

La giornata milanese di Tenzin Gyatso è stata fitta di incontri fra cui quello con il cardinale Tettamanzi

Il comico Beppe Grillo gli ha messo a disposizione il suo blog per «dare voce alla causa tibetana»

# La Cina all'Italia: non ricevete il Dalai Lama

Per il Nobel nessun incontro ufficiale. La Farnesina: il colloquio con Verneti non è a titolo governativo  
La guida spirituale a Milano: «Non voglio creare problemi. Mi manca papa Wojtyla, era un grande»

di Gabriel Bertinotto

**PECHINO SI SCAGLIA** contro il Dalai Lama, che da tre giorni si trova in visita in Italia, e condanna tutti coloro che lo ricevono. A Roma lo incontrerà il sottosegretario agli Esteri

Gianni Verneti, ma la Farnesina si affretta a precisare che «non si tratterà di un incontro governativo istituzionale».

Da parte sua il leader spirituale tibetano spiega che «la natura della visita non è politica, non voglio creare problemi allo Stato e alle autorità dei Paesi che visito».

È stato il portavoce del ministero degli Esteri cinese Qin Gang a lanciare l'ennesimo pesante monito verso coloro che mantengono rapporti con lui che per le autorità di Pechino è un «secessionista». Secondo Qin Gang, il Dalai Lama «non è solo una figura religiosa, ma un esiliato politico impegnato in attività volte a frantumare la Cina». «Il problema del Tibet non è un problema religioso o culturale, ma un problema che coinvolge il territorio e l'integrità della Cina», ha aggiunto.

In realtà Tenzin Gyatso da tempo non chiede altro che «una genuina autonomia» per la terra in cui non può mettere piede sin dagli anni della giovinezza quando fu costretto a fuggire. Ma Pechino sostiene che le sue «azioni» dimostrano che in realtà «non ha rinunciato all'indipendenza», intende «spaccare la Cina e mantiene in vita un governo in esilio».

Incontrando la stampa nella seconda giornata del suo soggiorno italiano, che è cominciato da Milano, il Dalai Lama ha ricordato quando desidererebbe tornare «in Tibet e anche in Cina per una visita breve». «Ma la propaganda cinese mi demonizza -ha aggiunto-. Per loro sono un nemico del popolo e così quelli che mi incontrano, da Bush alla Merkel, diventano anche loro mezzi demoni». Con il sorriso sulle labbra e il solito tono di voce sommesso, ha poi lanciato una frecciata a Benedetto XVI che ha scelto di non riceverlo. «Da parte mia, per impegno morale, per rispetto e per un saluto, avrei desiderato vederlo. In passato ho avuto l'opportunità di incontrarlo, questa volta invece no: evidentemente avrà le sue difficoltà, avrà poco tempo o altri impegni». Lasciando agli ascoltatori l'obbligo di cogliere l'evidente riferimento comparativo, ha poi ricordato con affetto il predecessore di Ratzinger, Giovanni Paolo II: «Mi mancano lui e la sua determinazione nel promuovere i valori umani e il dialogo interreligioso».

Proprio la pace interiore, secondo il Nobel, è la condizione necessaria per raggiungere la pace nel mondo: «Se c'è tanta guerra è frutto dell'azione dell'uomo, è frutto dell'intenzione umana stessa». E in questo senso, «tutte le grandi religioni, anche se

«Le grandi religioni si ispirano a principi simili. È meglio seguire quella di appartenenza per poi allargare gli orizzonti»

diverse, hanno un'enorme potenzialità di realizzare la pace interiore».

Sul Tibet, il Dalai Lama ha precisato come «la Costituzione cinese preveda l'autonomia per diverse etnie». Per questo «abbiamo chiesto di avere un'autonomia significativa: chiediamo alle autorità cinesi di mettere in

pratica ciò che è previsto dalla loro stessa Costituzione». «Nel 2002, quando ripresero i contatti con la Cina, dissi che non chiedevamo l'indipendenza, ed ero fiducioso, ma sono stato accusato di separatismo e si è rafforzata la repressione, finché, nel giugno del 2007, nel nostro ultimo incontro, mi hanno det-

to che il capo del Tibet non esiste più». Quello che sta avvenendo nel suo paese, denuncia Tenzin Gyatso, è «un genocidio culturale», ma «repressione e terrore -avverte- non sono un bene neanche per la Cina». Quanto al proprio successore, non esclude una reincarnazione al femminile. «Se una donna

sarà la più adatta per portare beneficio tramite l'insegnamento, allora sarà possibile che il prossimo Dalai Lama si incarni in una donna».

Tra gli incontri di ieri quelli con il cardinale Tettamanzi e con il comico Beppe Grillo che gli ha messo a disposizione il suo blog per perorare la causa tibetana.



Il Dalai Lama risponde alle domande durante un'intervista a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

## SUMMIT DEI NOBEL

Il Dalai Lama a Roma il 13 dicembre

**ROMA** Si terrà a Roma dal 13 al 15 dicembre l'ottava edizione del Summit dei Premi Nobel della Pace, promosso dalla Fondazione Gorbaciov e dal Comune di Roma, e organizzato dal Segretariato Permanente dei Summit dei Premi Nobel per la Pace. Quale eredità lasciamo ad un mondo sempre più interdipendente? Possiamo ancora sperare in un reale passo avanti per l'umanità? Quale cultura genera e nutre queste aspirazioni, queste speranze? Saranno questi i temi principali affrontati nei tre giorni di Roma sia dai Premi Nobel che dai grandi protagonisti internazionali dell'impegno in favore della pace. Il Summit si concluderà con la stesura definitiva da parte di tutti i Nobel della Carta per un Mondo non violento. Fra i premi Nobel che interverranno Gorbaciov, il Dalai Lama, Yunus, Walesa, nonché molte organizzazioni umanitarie.

## Silenzio su diritti violati e Tibet, perché la Cina fa paura?

di Gabriel Bertinotto

I viaggi del Dalai Lama all'estero sono sovente accompagnati da polemiche di Pechino verso i governi stranieri, ma anche da vibranti dibattiti fra forze politiche e sociali dei Paesi in cui

il leader spirituale tibetano fa tappa. Da una parte vengono messi sotto accusa i dirigenti politici che sacrificano i diritti umani alla realpolitik. Dall'altra si risponde che l'eccessiva

intransigenza rischia di essere controproducente perché le autorità cinesi possono essere indotte ad irrigidirsi nel rifiuto di concessioni democratiche e perché vengono danneggiati i rapporti economici. Ne parlano con il sinologo Guido Sa-

marani, docente all'Università di Venezia, con Sergio D'Elia dell'associazione umanitaria «Nessuno tocchi Caino», con il professor Fabrizio Battistelli dell'«Archivio per il disarmo», e con l'ambasciatore Sergio Romano.

**1** Il Dalai Lama verrà ricevuto in Italia solo da un sottosegretario. Perché nell'affrontare temi che riguardano le libertà e i diritti civili in Cina, molti governi mostrano spesso tanta timorosa cautela?

**2** Abbondare in prudenza diplomatica serve davvero a evitare irrigidimenti a Pechino rispetto alle riforme democratiche ed allo sviluppo dei rapporti economici con gli altri Paesi?

### Guido Samarani

«Dietro le ambiguità dei governi la volontà di non perdere affari»

**1** Ci sono diversi fattori che incidono sulle scelte dei governi. In generale si nota un certo timore verso il modo in cui i cinesi sono soliti reagire quando si trovano davanti a comportamenti diversi dalle loro aspettative. A volte le paure sono esagerate e si potrebbero essere più coraggiosi. Ma quello che noto soprattutto è una certa ambiguità di fondo. Voglio dire che se si ritiene che gli interessi economici siano l'aspetto più importante nei rapporti fra Cina ed Occidente, allora è inevitabile che i discorsi sui valori etici si manifestino con un profilo più basso. Il mio parere è che sia necessario essere soprattutto coerenti. Se si giudica giusto rivolgere critiche severe alla Cina per le carenze nel rispetto dei diritti umani, se ci si spinge ad esempio sino a proporre il boicottaggio delle Olimpiadi fissate per il 2008 a Pechino, allora bisogna anche conseguentemente porre il problema della liceità dei rapporti commerciali con quel Paese senza lasciarsi bloccare dal rischio di perdere qualche commessa. Mi capita in certi convegni ascoltare imprenditori condannare in maniera radicale certi aspetti della società cinese, senza però esprimere alcuna intenzione di rinunciare agli affari.

**2** Per quello che conosco i cinesi e la loro storia, nei momenti critici in cui si sentono accerchiati dall'esterno, tendono ad irrigidirsi. È una reazione comune a molti soggetti, ma è tipica della visione che i cinesi hanno dei rapporti internazionali. Una visione che ha come motore una forte gelosia di quelle che loro ritengono questioni interne, dal Tibet a Taiwan, su cui non accettano ingerenze straniere. Posso aggiungere che in questi ultimi tempi qualche passo avanti nel campo dei diritti umani è stato fatto. È bene mantenere una certa pressione, ma senza radicalità, altrimenti non si ottiene nulla.

### Sergio D'Elia

«Pechino percepita come colosso per questo c'è timore reverenziale»

**1** L'eccessiva cautela verso la Cina sulla questione dei diritti umani dipende da una sorta di timore reverenziale verso un Paese, percepito ormai non solo come un colosso economico, ma anche politico. In questo modo però si manifesta un senso di inferiorità che non giova ai rapporti con la Cina. Ora io ritengo che Pechino rispetti le opinioni degli altri governi, tanto più quanto questi dimostrino dignità e prestigio. Nella scala della stima cinese verso Paesi terzi, gli Stati Uniti sono in testa perché pur avendo intense relazioni economiche con Pechino, non distolgono la loro attenzione dal problema dei diritti umani (quanto poi facciano in concreto gli Usa è un altro discorso, ma la pressione diplomatica non viene meno). Se l'Italia non riceve il Dalai Lama perché così Pechino le chiede in tono minaccioso, perde un'occasione di farsi rispettare ed avere più influenza sulla Cina. Secondo me, certe richieste da parte cinese sono in realtà un test dell'autorevolezza e della forza degli interlocutori.

**2** L'arrendevolezza mina l'impegno per i diritti umani in Cina, e nel caso specifico della visita del Dalai Lama, indebolisce la lotta del popolo tibetano. Nell'ultimo anno e mezzo in Cina sono stati fatti piccoli ma evidenti passi avanti. Mi riferisco in particolare alle nuove leggi sulla pena di morte, che hanno portato ad un calo nel numero delle esecuzioni. Tutto ciò è stato frutto di pressioni internazionali, esercitate con coerente rigore. Il governo italiano ha svolto una importante battaglia per la moratoria delle esecuzioni. Bisogna continuare a difendere i diritti umani nella loro totalità, compresi i diritti religiosi. Chi dice che si rischia di compromettere i rapporti economici, vorrei citasse un solo caso in cui l'Italia ha subito ripercussioni commerciali negative per avere affermato posizioni di principio corrette.

### Fabrizio Battistelli

«Anche da noi prevale il realismo C'è continuità dagli anni 70»

**1** Credo che prevalga un discorso di realismo politico. Vale a dire, si tratta con il governo legittimo, a prescindere dalla sua struttura. Attraverso il mutare ed il succedersi dei governi, noto da questo punto di vista una continuità nell'azione della Farnesina dagli anni settanta e ottanta con i governi a guida Dc, sino ad oggi. In generale ci si barcamena abbastanza. Il che in sé non è un errore. La differenza nei rapporti con la Cina fra centrodestra e centrosinistra è dipesa soprattutto dal fatto che Berlusconi sottovalutava quell'area perché non era centrale rispetto ai suoi interessi economici, mentre oggi il ministero è più disposto a fare da sponda alle iniziative degli industriali in Oriente.

**2** Non sono sicuro che il fatto di alzare davvero la voce su certe lacune, come il mancato rispetto dei diritti umani, non abbia poi conseguenze sugli scambi commerciali. Teniamo presente che la Cina è diventata un mercato aperto, ma soprattutto al proprio interno. Nei rapporti con l'estero, il filtro dell'autorità centrale di governo è tuttora potente, ed è concreta la possibilità che in questo modo le aspirazioni dei tanti Brambilla o Bordin, imprenditori del nord, che scendono in Cina armati di valigetta ventiquattr'ore, ne risultino ostacolate. Ciò non toglie nulla al dovere morale di esigere il rispetto dei diritti umani, ma non me la sentirei proprio di dire che il rigore morale sia influente sullo sviluppo dei rapporti economici. Il problema è che da un decennio in qua si assiste ad un grave decadimento dell'etica internazionale. E poiché viviamo in un sistema interattivo, diventa meno agevole perorare il rispetto dei diritti umani, quando si tollera l'uccisione dei civili in questa o quell'altra guerra.

### Sergio Romano

«Sul Tibet i governi occidentali costretti ad accodarsi ai cinesi»

**1** I governi occidentali sono costretti a tenere conto del modo in cui la Cina vede la questione tibetana. È vero che il Dalai Lama oggi non chiede l'indipendenza e si contenta dell'autonomia. Ma Pechino teme che dando spazio alle posizioni del Dalai Lama, la situazione sfugga di mano, e il Tibet cada sotto influenza altrui. Fondata o meno, questa è la percezione del problema tibetano. Chi riceve il Dalai Lama e gli rende onore come fosse un potenziale capo di Stato, appare a Pechino un paladino di rivendicazioni contrarie al proprio interesse nazionale. Il problema per i cinesi non è che Tenzin Gyatso sia ricevuto, ma a quale livello.

**2** La Cina sta attraversando una fase di impetuoso sviluppo economico ma anche di potenziale disgregazione sociale. Gli sforzi delle autorità locali sono diretti a conciliare il massimo della crescita produttiva con la limitazione del pericolo che si verifichi il secondo fenomeno. La crescita e la modernizzazione sconvolgono gli equilibri consolidati. Ogni anno scoppiano migliaia di piccole o grandi rivolte in varie parti della Cina. Ora tutto possono permettersi i dirigenti cinesi tranne che perdere il controllo del territorio e della società. Naturalmente noi vediamo quei problemi in maniera diversa da loro. Ma loro pensano di avere il polso della situazione, e non lasciano che altri si sostituiscano a loro nel valutare l'importanza. Quanto poi alle ripercussioni che possono avere le nostre pressioni, direi che non si può prescindere. Angela Merkel ha scelto di ricevere il Dalai Lama. Subito dopo Pechino ha cancellato la visita di un suo importante ministro. Può darsi che la cancelleria tedesca avesse calcolato il rischio. Ma ho l'impressione che dopo l'annullamento di quella visita, a Berlino siano sbiancati in volto.